

# Tfr, il premier assicuratore insulta i lavoratori

Berlusconi: al voto il 9 aprile. Poi dice: «Le banche sono in mano alla sinistra», «non bisogna dare soldi ai sindacati»

di Marcella Ciarnelli / Roma

**ATTACCO** a tutto campo. La strategia del premier che cerca di rialzarsi dal Ko delle primarie dell'Unione appare subito chiara in una giornata trascorsa tutta sotto i riflettori. Nell'obiettivo gli avversari politici, gli alleati che osano sfidarlo, ma anche i banchieri

che si sono messi in fila ed hanno votato domenica scorsa. «tutti, tranne Capitalia», ed i sindacati che «sono opposizione». Quelli a cui «non bisogna fare altri regali su Tfr, Inps e patronati perché così regaliamo montagne di soldi ad organizzazioni che non li usano per il bene di tutti. Sapevamo che loro erano in grado di militarizzare e inquadrare

Lancia l'idea di primarie del centrodestra ma sul programma e non sul candidato

moltissimi elettori del centrosinistra, visto che sanno portare in piazza un milione di persone».

Punto sul vivo da una riforma che lo colpisce nel portafoglio, alla cassa assicurazioni il premier non si è saputo trattenere. È andato ben oltre il civile confronto. E si è trovato da solo. A prendere le distanze da lui ha provveduto subito il ministro Maroni, pronto più che mai a sostenere la legge. «Non sono d'accordo con Berlusconi. La riforma sul Tfr non è un regalo ai sindacati. Non lo è nemmeno alle compagnie assicurative». A ruota sono arrivati i distinguo di An e Udc.

Ma il sovraccittato premier che ha parlato di tutto, senza fermarsi mai, ha poi scelto di glissare sulla questione per perdersi in una serie di annunci a cominciare dalla data delle elezioni politiche che non coincideranno con le regionali previste in maggio. Al diavolo l'election day anche se alle casse dello Stato il mancato accorpamento costerà 150 milioni di euro. «Il 9 aprile gli italiani saranno chiamati a scegliere tra noi e una sinistra illiberale» che va presa a modello solo quando con le primarie riesce ad incassare un bel po' di euro. Il Cavaliere Paperone ha colto al volo l'unico insegnamento che è nelle sue corde, dato che il confronto politico non gli appartiene, per lanciare «primarie di centrodestra, non sui candidati ma

sul programma». Insomma «se gli altri fanno bene noi copiamo...». Nessun gazebo, però. Nessuna sezione aperta. Un po' di convention in giro per l'Italia sperando che il pigrò elettore di centrodestra partecipi e sborsi anche tanti euro. Lui ne è convinto. Per il resto ci ha tenuto a ribadire che non è possibile controllare quanti realmente siano stati i votanti di domenica, che i numeri sono cresciuti anche con le urne chiuse da ore e che a lui è parsa «una manifestazione un po' razzista» perché gli è stato riferito che chi era in fila si era detto soddisfatto di sapere che il suo vicino non era di Forza Italia. Davvero troppo «per un liberale».

Alla quarta riunione del cosiddetto «partito unico», quello che ha come nocchiero Ferdinando Adornato, il premier ha fissato per l'8 novembre una pantomima del tipo «contratto con gli italiani», perché i leader che intendono aderire alla nuova formazione politica (che però vedrà la luce dopo le elezioni che se fatte con il proporzionale saranno l'esaltazio-

ne dei partiti separati) appongano la loro firma sotto un patto di sangue, «un atto formale di adesione». Il giorno seguente Berlusconi vuole organizzare una manifestazione in ricordo della caduta del muro di Berlino. «Voglio fare una manifestazione come presidente del Consiglio perché sarà molto più presente sulle tv e magari otterremo la diretta». Dal che si deduce che l'anticomunismo sarà uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale, peraltro già iniziata, in accoppiata alla insistente rivendicazione che non è vero che il Paese sta male, che anzi l'Italia è prospera grazie a tutto il sommerso che ha. Che i disoccupati non ci sono perché tutti lavorano, anche se in nero. Che il Pil segna positivo. Che le grandi opere

sono una realtà anche se di «epocali» finora ci sono solo gli annunci del premier.

Berlusconi nega di puntare al Quirinale, «non è un'ipotesi da considerare, siete fuori strada» e sembra interessato solo a conservare il suo posto a Palazzo Chigi. Casini e Fini cercano di toglierli la poltrona? «Ci provino. Sono pronto a farmi da parte se riescono a costruire un sogno e a prendere più voti di me» dice sicuro che questo non accadrà. Lui, per il momento, deve condurre in porto le ultime battaglie in aula prima del grande scontro elettorale. Fosse per lui in Parlamento non ci andrebbe più. «Ho difficoltà ad andarci: quando ci vado mi insultano sempre». A Casini questa battuta non è piaciuta proprio.

## Affari di famiglia

### Le mani di Mediolanum sulle liquidazioni dei lavoratori

La prima bozza di riforma del Tfr porta la data del primo luglio, fu varata dal consiglio dei ministri senza il voto del premier che lasciò la sala. Il beau geste si è ripetuto ai primi di ottobre quando il governo ha bocciato la nuova bozza di riforma preparata dal ministro Maroni. Le assenze del presidente hanno confermato quel che i soliti «maligni» sospettavano da tempo, anche in fatto di Tfr Silvio Berlusconi ha un evidente conflitto di interessi. La conferma dopo l'arringa di ieri contro i «regali ai sindacati». Una delle compagnie più attive sul fronte delle polizze

previdenziali è Mediolanum: la prima azionista è la Fininvest che ha il 35,2%, Ennio Doris ha il 29,5%. Nel 2004 Mediolanum si è imposta come leader sul mercato delle polizze previdenziali, ne aveva 146mila, pari al 21,3% del mercato. La bella fetta di una torta che promette di lievitare se la riforma del trattamento di fine rapporto andrà come vogliono le lobby assicurative. E secondo la logica svelata ieri dalle parole del presidente-assicuratore. Il Tfr che matura ogni anno è pari a 13 miliardi di euro ai quali vanno aggiunti i 4 miliardi del contributo versato dal datore di lavoro. 17 miliardi in attesa di destinazione, il bottino della battaglia che Berlusconi ha deciso di combattere. E non da ora. Nell'autunno 2004,

quando ancora la riforma era ben lungi dall'essere approvata, giocando d'anticipo «consulenti globali» di Mediolanum inviarono missive a molti lavoratori invitandoli a «prenotare» un contratto per un piano di investimento «prima che la normativa del "silenzio-assenso" faccia confluire automaticamente il suo Tfr in un fondo di categoria -era scritto-. Ha pochissimo tempo per la prenotazione poiché la normativa è in vigore dal 28 luglio 2004». Dopo un anno la normativa non c'è ancora. Ma Mediolanum ha già fatto le prove generali e quando tutti i voti andranno al loro posto non sarà seconda a nessuno.

fe.m.

## «Prima di parlare, venda Mediolanum»

Epifani: frasi inutilmente e stupidamente offensive. Persino Maroni si dissocia

di Felicia Masocco / Roma

**RELATIVA** «cultura democratica», forte invece «la difesa del suo personale e privato interesse». Per Guglielmo Epifani «Berlusconi non sa quello che dice. È offensivo, inutilmente e stupidamente». E poi aggiunge quello che è stato chiaro fin dalle prime battute di questa legislatura, «non ha mai voluto trattare seriamente e riconoscere il ruolo dei sindacati, prima ha cercato di dividerli e poi non ne ha mai riconosciuto la rappresentanza e il valore democratico». Chiamati in causa in quanto presunti destinatari di regalie sul Tfr, i sindacati ci mettono poco a replicare. Gli argomenti non mancano, non solo alla Cgil, che pure alle accuse di fare opposizione ci ha fatto il callo. Va su tutte le furie la Cisl che con il pre-

mier in tempi che sembrano lontanissimi ha stretto accordi. «Le sue affermazioni sono gravissime e inaccettabili», dice il segretario confederale Pierpaolo Baretta e ricorda al proprietario di Mediolanum che il trattamento di fine rapporto «è salario dei lavoratori e non è disponibile per manovre delle assicurazioni». Ma tant'è. «Per lui è difficile comprendere gli interessi generali», aggiunge il numero due della Uil Adriano Musi. Né comprende e riconosce il ruolo di chi rappresenta milioni di lavoratori.

Il premier non è nuovo a questo tipo di attacchi, ha irriso manifestazioni oceaniche, ridotte a «gite gratis con tanto di pranzo al sacco», scioperi generali a «parziali, parzialissimi» perché non vi avrebbero partecipato tutti i 21 milioni di lavoratori italiani. Per non parlare della gravissima associazione tra piazza e pallottole che metteva sullo stesso piano l'assassinio di Marco Biagi e le ma-

nifestazioni di dissenso alla modifica dell'articolo 18. Nessuna simpatia per i sindacati e neanche rispetto, allora e tantomeno ora, con 17 miliardi in ballo ogni anno. Per tutta la giornata le accuse di conflitto di interessi hanno tenuto banco, tanto nelle parole dei sindacati quanto in quelle di esponenti dell'opposizione. «Decenza vorrebbe che prima di parlare di Tfr Berlusconi vendesse Mediolanum» gli manda a dire il responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula che ricorda una «chicca» e cioè quel miliardo di euro all'anno in più che la controriforma fiscale Berlusconi-

**Durissime le reazioni dei sindacati Il premier confonde i regali con i diritti**

ni-Tremonti sottrae alle tasche degli italiani tassando il Tfr. Gli argomenti proprio non mancano. «Regali? Berlusconi li confonde con i diritti» è il commento di Renzo Innocenti, vicepresidente del gruppo Ds alla Camera. «Le sue parole mostrano la sua visione distorta della democrazia. Per chi è con lui mette a disposizione regali e leggi ad personam; chi lo critica è messo a tacere, chi addirittura si permette di rappresentare interessi generali o di una parte dev'essere punito». Basteranno - si chiede il parlamentare - l'indignazione di Alemanno e Maroni a far vendere Mediolanum a Berlusconi?

Il ministro Maroni si dissocia dalle parole del premier, «Spiace dirlo -azzarda- ma questa volta ha ragione Epifani. Il premier è stato male informato». Il ministro Alemanno si schiera con Maroni. Nel governo è di nuovo scontro, si tratta di vedere come andrà a finire. Entrambi i ministri sostengono che non si può fare la riforma del Tfr senza il con-

senso delle parti sociali, sindacati ma anche imprese. Ed è quello che dice l'opposizione «per questo spiega Giovanni Battafarano capogruppo Ds in commissione Lavoro -è più che mai positivo che un ampio fronte di forze sociali si sia trovato unito e abbia siglato un avviso comune, firmato da ben 22 organizzazioni». In un altro paese europeo un accordo di questo tipo sarebbe già legge. Ma in altri paesi non ci sono premier-assicuratori e se ci sono sanno che i fondi contrattuali non sono dei sindacati, ma sono gestiti insieme dalle imprese e dai lavoratori. Su questa scia il commento delle Acli, i lavoratori cattolici, «Berlusconi parla di quei soldi come se fossero i suoi -afferma il presidente Luigi Bobba - ma sbaglia. Quei soldi appartengono ai lavoratori e in democrazia non esistono regali ma solo diritti». O, per dirla con l'Ugl, «l'Italia non è ancora un principato che dispensa regali al sindacato ma uno Stato che rispetta i corpi intermedi».



«Resisteremo alla piazza e ai colpi di pistola» disse il premier il 26 marzo 2003

In occasione dei 3 milioni a Roma il 23 marzo 2003: «La gita era gratis, musei e pranzo compresi»

«Lo sciopero? Ma quale generale, sarà parziale, parzialissimo i sindacati sono una minoranza»

## PRIMARIE “L'Italia chiede aria nuova”

Venerdì 21 ottobre, dalle ore 15,00 alle 16,00  
il Segretario dei Democratici di Sinistra

**Piero Fassino**

parteciperà al forum su [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Inviare le vostre domande a [redazioneweb@dsonline.it](mailto:redazioneweb@dsonline.it)

